



Per vitalizzare il sistema regione, è necessario far leva sulle best practice

Quando il Lazio è biotech

Anche se in embrione, il Lazio possiede un cluster biotecnologico. La fotografia di questo neonato, un po' asfittico, settore produttivo regionale, viene tracciata da un'analisi condotta da Inside Partners e in collaborazione con l'Università Tor Vergata di Roma e col patrocinio di Assobiotec. Sulla base del concetto di distretto competitivo – un gruppo geograficamente prossimo di società interconnesse e di istituzioni associate a un particolare settore, legate da clienti e fornitori o altre relazioni – sviluppato dal Professor M. Porter dell'Università di Harvard (vedi grafico in figura 1), è stato analizzato il livello di competitività delle aziende biotech del territorio per comprenderne i punti di forza e i fattori critici che ne limitano lo sviluppo. «Il modello di distretto sviluppato dal prof. Porter – dice **Salvatore Bellomo**, amministratore delegato di Inside Partners – fa comprendere come l'ambiente in cui questo insieme di società si trova a operare abbia una importanza strategica basilare per spingere o meno la competitività del sistema; In particolare l'ambiente interviene attraverso alcuni fattori critici di successo che non sono una caratteristi-

ca dell'industria non controllabile, quale per esempio il fabbisogno energetico o di materie prime, ma sono fattori controllabili e che richiedono continui investimenti per poter raggiungere un vantaggio competitivo sostenibile».

I risultati

Intervistando le aziende circa la loro percezione sul livello di sviluppo dei fattori critici di successo per il distretto – livello di capitalizzazione e risorse di capitali, infrastrutture commerciali e residenziali, trasporti e telecomunicazioni, capitale umano, ambiente imprenditoriale, *technology transfer*, infrastrutture intellettuali, qualità della vita – e sulla priorità d'azione per il suo ottimale sviluppo, si delinea il quadro riassunto nel grafico di figura 2. Risulta difficile reperire capitali, pubblici e privati, sia nelle fasi iniziali della vita dell'azienda, in cui sono più utili gli strumenti di finanza agevolata e i Venture Capital, sia nelle fasi successive che di norma vedono entrare in gioco le grandi società. Il territorio laziale appare quindi diviso tra grandi

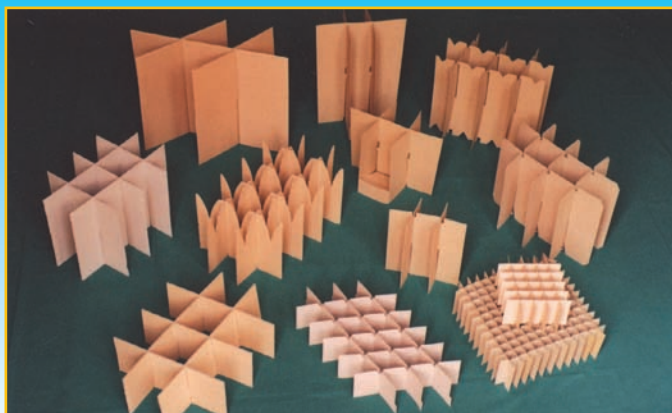


Salvatore Bellomo

società farmaceutiche con una media copertura finanziaria e capitalizzazione e le *start up* che necessitano di fondi per la ricerca. Le aziende lamentano la mancanza di spazi e i costi di gestione troppo elevati, non tanto per le fasi iniziali di vita, quanto per il successivo sviluppo. Dal punto di vista della comunicazione funzionano in modo ottimale quelle che viaggiano sulle fibre ottiche (trasferimento dati), mentre un forte handicap è rappresentato dai trasporti locali (trasporto risorse dedicate alla ricerca). Per quanto riguarda il capitale umano,



SEPARATORI A ONDA



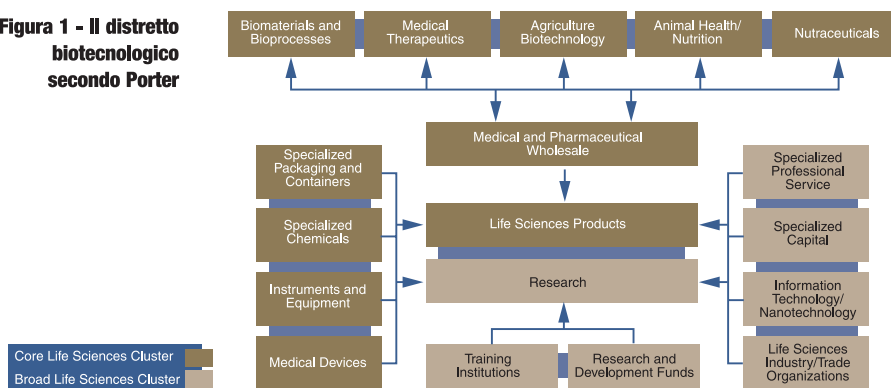
ALVEARI



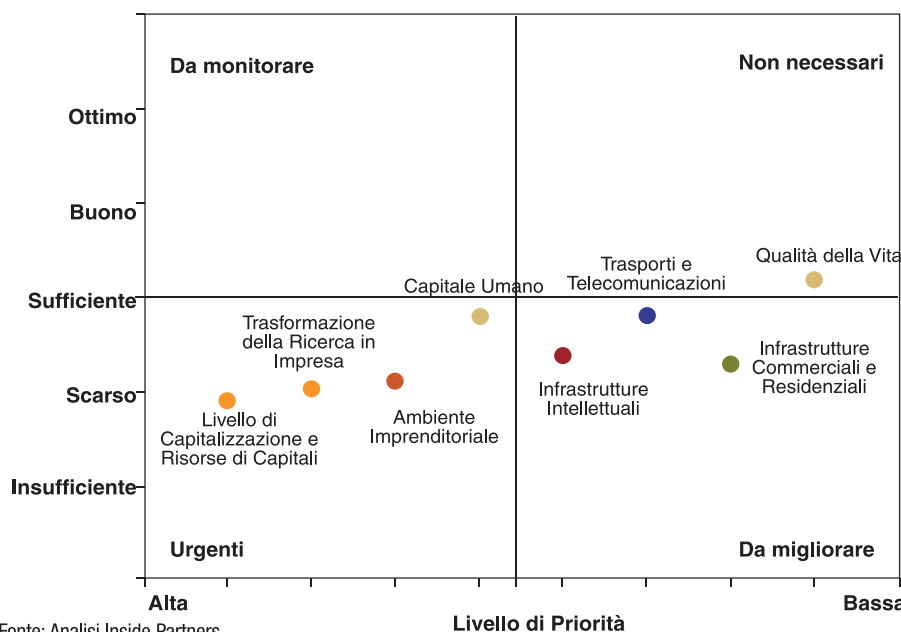
Via Vialletti, 178/180 - 36020 Campolongo sul Brenta (VI)
Tel. 0424 558258 - Fax. 0424 558853
www.alveare.com - info@alveare.com



Figura 1 - Il distretto biotecnologico secondo Porter



Fonte: Distretti innovativi: Michael Porter, Monitor Group, Harvard Business School, Council of Competitiveness



Fonte: Analisi Inside Partners

Figura 2 - Posizionamento competitivo e priorità d'azione

di ottimo livello risulta la preparazione scientifica dei ricercatori. Totalmente carente invece la presenza di figure professionali con impronta manageriale di stampo internazionale. «Questa qualità – commenta Bellomo – è fondamentale per un

ottimale sviluppo di un'impresa *biotech* che per sua natura è destinata a concludere partnership di ricerca & sviluppo e commerciali, con soggetti esteri». Particolarmente significativo il giudizio molto negativo dato dagli intervistati all'ambiente im-

prenditoriale. «Dato che un ambiente imprenditoriale di successo – continua Bellomo – è disegnato dalla presenza di un substrato utile allo scambio di idee tra aziende mature e aziende giovani, e considerando che il Lazio ospita alcune grandi aziende farmaceutiche internazionali, si deve dedurre che, come da più parti denunciato, le grandi società in Italia non fanno più ricerca e di conseguenza la loro presenza fisica rischia di non essere di reale sostegno allo sviluppo e alla crescita di nuove attività». Altro fattore chiave per il successo del distretto è il trasferimento di tecnologia dall'ambiente accademico all'impresa. Nel Lazio, a fronte di una discreta possibilità di brevettare le invenzioni *biotech*, non esiste pressoché alcun ufficio di *tech transfer* interno agli atenei che possa favorire la valorizzazione del patrimonio intellettuale.

Il distretto biotecnologico laziale appare quindi diviso tra il desiderio di emergere e competere positivamente con gli altri *cluster* italiani come quello lombardo e senese, ma resta troppo vincolato dallo scarso impegno delle istituzioni locali a creare la cultura e le condizioni favorevoli per l'attecchimento e lo sviluppo di nuove realtà imprenditoriali nate dall'ingegno dei ricercatori della Regione.

«Le basi per creare una realtà *“best practice”* – conclude Bellomo – ci sono, ma è necessario disegnare un piano di sviluppo che, conscio della realtà messa in luce da questa ricerca, individui le attività che ne aiutino lo sviluppo». ■